

# NOTE STORICHE

## A CURA DELLA COOPERATIVA IRIS

### IL RUOLO DELLA DONNA NELLA STORIA

Nel lungo arco di tempo che dalla Preistoria giunge sino a noi i ruoli della donna e dell'uomo sono certamente variati e mutati a seconda delle culture, epoche e luoghi geografici. Si è spesso erroneamente portati, secondo una visione sterile e distorta della realtà, a credere che la figura femminile sia sempre stata sottomessa all'autorità maschile. Al contrario vi sono momenti storici e culture che hanno visto preponderante la figura femminile nella società e che hanno sviluppato una profonda rivalutazione della condizione femminile ed epoche in cui, al contrario, si è sviluppato un malsano atteggiamento di sottomissione della donna rispetto all'uomo lasciando emergere una disparità di genere e una netta disuguaglianza dello stato sociale di donne e uomini.

Alcune donne sono ricordate come donne di potere, influenti e rispettate che hanno, ognuna nel proprio ambito, dato prova di grande forza e determinazione, si pensi a Cleopatra, ad Agrippina Minore, a Giovanna d'Arco a Lucrezia Borgia, ad Anita Garibaldi, a Maria Montessori.

Perciò per quanto sia corretto affermare che nelle epoche donne e uomini hanno avuto diritti, doveri e privilegi diversi e altrettanto vero che il rapporto tra i due sessi, a seconda delle culture di appartenenza e del contesto storico-sociale in cui erano inseriti, si è di volta in volta integrato, completato o differenziato.

### La donna nelle società primitive

Nelle primissime società il rapporto uomo-donna era de tutto paritario, anzi in alcuni aspetti c'era una forte predominanza della figura femminile. È la donna che genera e in questa fecondità c'è il senso della continuità della specie. A lei quindi, che genera, nutre e accudisce si deve tutto.

Le stesse Veneri del Paleolitico, raffigurazioni femminili per eccellenza, esaltano questo aspetto: il ventre, i fianchi e il seno sono parti del corpo del tutto accentuate rispetto alle altre.

La sopravvivenza della comunità era dunque assicurata dalle donne: oltre che alla cura dei figli, esse si dedicavano anche alla raccolta di erbe, radici e frutti, e alla cattura di piccoli animali. Le donne preistoriche riconoscevano le parti commestibili o le proprietà medicinali di ogni pianta. Impararono che alcune di esse possedevano fibre robuste ed elastiche e che altre potevano fornire tinture naturali. Conoscevano molto bene i cicli vitali delle piante e i luoghi in cui, a seconda della specie, esse crescevano più abbondanti, conoscevano il tempo di maturazione dei frutti e impararono i meccanismi della riproduzione.

Le cose cominciano a cambiare quando ha inizio l'attività della caccia, quando perciò la forza diventa essenziale. L'uomo nell'affrontare gli animali è superiore alla donna perché ha maggiore forza fisica e la donna inoltre è spesso incinta e non si può permettere sforzi troppo grandi. Le donne si occupano invece di raccogliere bacche ed erbe commestibili o medicinali, finché per prime non si accorgeranno che piantando i semi nascono piante. Sono state proprio le donne a scoprire l'agricoltura! Ben presto, accanto alla carne, alle larve, ai vermi e ai frutti spontanei, comparve sulla mensa dei primitivi anche il pane e forse ancora una volta sono state proprio le donne a "inventare" questo nuovo prezioso alimento. Tutto questo fa ben supporre che le società preistoriche fossero di tipo matriarcale, dal latino mater, madre.

Con la diffusione dell'allevamento, la società e la famiglia neolitica subirà un'ulteriore cambiamento. Quando gli uomini scoprirono che il bestiame allevato poteva essere impiegato nel lavoro dei campi, assunsero la direzione dei lavori agricoli e dei prodotti che ne derivavano, relegando le donne a un ruolo che per lunghi secoli fu considerato "inferiore": compito loro era esclusivamente quello di badare alla prole e alla casa. Alla famiglia matriarcale venne così a sostituirsi la famiglia patriarcale. L'estromissione dalle attività produttive generò così anche l'estromissione dalla gestione della comunità, e più in là dalla gestione del potere pubblico.

## **La donna nella società egizia**

La donna egizia era considerata pari all'uomo solo nelle classi sociali più elevate. Alcune regine collaborarono attivamente nella politica seguita dai loro mariti. Anche le figlie dei faraoni godevano di una posizione invidiabile. Erano però pur sempre gli uomini a ricoprire quasi tutte le cariche pubbliche. Le donne potevano studiare e svolgere compiti da funzionario. Quando si sposavano, continuavano a disporre dei loro beni, e li mantenevano in caso di divorzio. Anche davanti alla legge godevano degli stessi diritti e doveri degli uomini: erano responsabili delle loro azioni e potevano essere portate in giudizio e punite come gli uomini. Il tipo di lavoro svolto da una donna dipendeva dalla posizione sociale occupata da lei o dal marito. Le principali attività conosciute attraverso le fonti indicano che nell'Egitto antico esisteva una divisione del lavoro in base al sesso. I servitori maschi si occupavano di solito della cura degli uomini, mentre le domestiche di quella delle signore. Gli impiegati e le impiegate delle grandi tenute dei nobili partecipavano insieme alla lavorazione del pane e della birra, mentre nel resto delle attività era evidente una preponderanza maschile, con l'eccezione dell'industria tessile, in cui lavorarono per lo più donne. Tra le domestiche vi erano le fornaie, le birraie, le mugnaie, le giardiniere, le musiciste, le ballerine e le cantanti, oltre alle tessitrici e alle filatrici. Le donne svolgevano anche compiti molto specializzati ed esclusivi, come quello di nutrice. La condizione normale della donna era quella di sposa. La famiglia monogama era dunque il nucleo della società egizia. Le raffigurazioni di coppie, da sole o con i figli, indicano, dall'Antico Regno, l'importanza che la famiglia aveva per gli egizi. Raramente è raffigurata una donna sola sulle stele o sulle pareti delle tombe dell'antico Egitto.

Nelle campagne, le contadine pur non partecipando alla maggior parte delle attività agricole e pastorizie, collaboravano nella raccolta del grano.

Cleopatra VII fu l'ultima regina d'Egitto e cercò di restituire potenza e splendore al suo paese. Ma per tutti è la donna che ha stregato i due uomini più potenti di Roma: Giulio Cesare e Marco Antonio. La storia di Cleopatra si divide tra la Roma repubblicana e Alessandria, capitale dell'Egitto tolemaico e del mondo ellenistico, l'oriente romano. Nel 31 a.C, la sconfitta navale di Azio porterà alla morte tragica di entrambi, lei, come narra la leggenda, suicidatasi con il morso di un serpente. Cleopatra – dice era una donna con una visione politica lucida e strategica. Fu anche una dei nemici più temuti per la Repubblica romana; oltre che disporre di una grossa flotta, di un esercito potente e di un regno ricco di risorse, Oggi è probabilmente la più famosa di tutti i sovrani dell'Antico Egitto ed è conosciuta con il nome di Cleopatra, anche se fu la settima e ultima regina a possedere quel nome. Cleopatra comunque non fu mai di fatto l'unica sovrana dell'Egitto, avendo regnato insieme al padre, al fratello, al fratello-marito e al figlio.

## **La donna nella società greca**

In Grecia la donna ateniese seppur più raffinata viveva una condizione di inferiorità rispetto alla donna spartana. Le donne stavano molto più in casa, e quando uscivano indossavano spesso lunghi mantelli e cappelli, per nascondersi agli occhi degli uomini, e quindi, dal sole. Essere pallida indicava la provenienza da una famiglia agiata, al contrario, la pelle scura era segno di una donna che lavorava al sole, in un mercato o in un campo, cosa che facevano solo le donne povere.

La donna ateniese è sottoposta a vita alla tutela di un uomo, il padre prima, poi il marito, poi il figlio o, in mancanza di figli, il parente più prossimo. Il termine greco per indicare il tutore, di cui ha sempre bisogno la donna, è *kyrios*, ovvero padrone. La donna è dunque esclusa dalla dimensione pubblica della società, dalla cultura, dalle assemblee, dai tribunali, dalle manifestazioni, tranne poche cerimonie di carattere religioso. Le donne vivevano nel gineceo, la parte dell'abitazione riservata appunto a loro, e dove si dedicavano esclusivamente alla cura dei figli e della casa. Da bambine erano educate dalle nutrici alle classiche mansioni domestiche, quali filare, cucire e cucinare, dato che a scuola non erano ammesse, poi, raggiunta l'età dei 13 anni, compivano il grande passo, quello del matrimonio.

La ragazza non decideva chi sposare ma l'uomo era scelto dal tutore o dal padre, e quindi essa doveva adeguarsi al matrimonio combinato. Il matrimonio stesso perciò è ridotto ad un contratto privato, in cui la società non interviene, e non è comunque mai frutto della libera scelta della giovane donna: la sua casa, la sua sorte è decisa dagli uomini della famiglia, sulla base di accordi.

Quella ateniese era una società del tutto maschilista: la fedeltà era richiesta solo alla donna, l'uomo, oltre alla moglie legittima, poteva avere altre donne, la concubina, spesso straniera, equiparata alla moglie quanto ai doveri, ma non sposata. C'era anche l'etéra (letteralmente: compagna), donna colta, che sapeva cantare, danzare, e che poteva accompagnare l'uomo in tutte le occasioni pubbliche (ad esempio simposi) cui non erano ammesse né le mogli, né le concubine. L'ultimo gradino della scala sociale era quello occupato dalla doulé, ovvero la schiava, che era a completa disposizione del proprio padrone.

A Sparta le donne invece erano più libere, e ciò era dovuto dal fatto che la famiglia quasi non esisteva, perché i bambini venivano educati dalla polis e i mariti dedicavano gran parte del loro tempo all'allenamento del corpo. La donna spartana fin dalla tenera età praticava sport, e cioè ginnastica, corsa, lancio del disco e del giavellotto, e doveva fare gli stessi allenamenti ai quali erano sottoposti gli uomini fino all'età di 16 anni, quando le due figure, maschile e femminile, prendevano direzioni diverse. L'educazione atletica aveva importanti effetti: rendeva le donne più belle, era un modo per generare figli sani che poi sarebbero divenuti validi guerrieri, rendeva le donne spartane più forti e più fiduciose in se stesse, quindi poco disposte a farsi dominare dall'uomo. La società spartana valorizzava la donna e la poneva sullo stesso piano dell'uomo, pur mantenendo delle differenze nei ruoli. A differenza dunque della condizione femminile ateniese non vi era nessuna forma di "reclusione" domestica: le donne potevano partecipare ai banchetti con i mariti, uscire e passeggiare tranquillamente per la polis. Alle donne spartane era vietato qualunque lusso nel vestiario e nelle acconciature: non potevano indossare gioielli e le vesti non dovevano avere colori. La donna spartana doveva essere madre e donna modello, rappresentare un esempio costante, porsi come custode dei valori fondanti.

## **Ipazia d'Alessandria**

Fu matematica e astronoma, sapiente filosofa, influente politica, sfrontata e carismatica maestra di pensiero e di comportamento vissuta ad Alessandria d'Egitto fra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Grande studiosa di matematica ma anche insegnante. Una delle discipline in cui Ipazia seppe distinguersi di più fu l'astronomia. Compì interessanti scoperte a proposito del moto degli astri, scoperte che ella rese accessibili ai suoi contemporanei con un testo, intitolato Canone astronomico. Si rivolgeva faccia a faccia ai potenti e non aveva paura di apparire alle riunioni degli uomini, i quali, data la sua straordinaria saggezza, le erano tutti rispettosi e la guardavano con timore reverenziale. La sua femminile eminenza accese l'invidia del vescovo Cirillo, che ne provocò la morte. Fu aggredita, denudata, dilaniata. Il suo corpo fu smembrato e bruciato sul rogo da fanatici esponenti di quella che da poco era diventata la religione di stato nell'impero romano-bizantino: il cristianesimo. Fu celebrata e idealizzata, ma anche mistificata e fraintesa. La sua uccisione ha fatto di lei una martire del paganesimo e della libertà di pensiero.

## **Bibliografia:**

Silvia Ronchey, Ipazia. La vera storia, Rizzoli 2010

L'educazione atletica aveva importanti effetti: rendeva le donne più belle, era un modo per generare figli sani che poi sarebbero divenuti validi guerrieri, rendeva le donne spartane più forti e più fiduciose in se stesse, quindi poco disposte a farsi dominare dall'uomo.

La società spartana valorizzava la donna e la poneva sullo stesso piano dell'uomo, pur mantenendo delle differenze nei ruoli. A differenza dunque della condizione femminile ateniese non vi era nessuna forma di "reclusione" domestica: le donne potevano partecipare ai banchetti con i mariti, uscire e passeggiare tranquillamente per la polis. Alle donne spartane era vietato qualunque lusso nel vestiario e nelle acconciature: non potevano indossare gioielli e le vesti non dovevano avere colori. La donna spartana doveva essere madre e donna modello, rappresentare un esempio costante, porsi come custode dei valori fondanti.

## **Ipazia d'Alessandria**

Fu matematica e astronoma, sapiente filosofa, influente politica, sfrontata e carismatica maestra di pensiero e di comportamento vissuta ad Alessandria d'Egitto fra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Grande studiosa di matematica ma anche insegnante. Una delle discipline in cui Ipazia seppe distinguersi di più fu l'astronomia. Compì interessanti scoperte a proposito del moto degli astri, scoperte che ella rese accessibili ai suoi contemporanei con un testo, intitolato Canone astronomico. Si rivolgeva faccia a faccia ai potenti e non aveva paura di apparire alle riunioni degli uomini, i quali, data la sua straordinaria saggezza, le erano tutti rispettosi e la guardavano con timore reverenziale. La sua femminile eminenza accese l'invidia del vescovo Cirillo, che ne provocò la morte. Fu aggredita, denudata, dilaniata. Il suo corpo fu smembrato e bruciato sul rogo da fanatici esponenti di quella che da poco era diventata la religione di stato nell'impero romano-bizantino: il cristianesimo. Fu celebrata e idealizzata, ma anche mistificata e fraintesa. La sua uccisione ha fatto di lei una martire del paganesimo e della libertà di pensiero.

### **Bibliografia:**

Silvia Ronchey, Ipazia. La vera storia, Rizzoli 2010

## **La donna nella società Romana**

Nei primi secoli della storia di Roma e durante tutta l'epoca repubblicana, l'uomo fu il capo indiscusso della famiglia, con un potere di vita e di morte sulla moglie, sui figli e sulla servitù. Soltanto l'uomo godeva dei diritti politici (votare, eleggere e farsi eleggere, intraprendere la carriera politica), la donna ne era del tutto esclusa e destinata soltanto al matrimonio e alla maternità.

È opinione comune che, a paragone della donna ateniese, la donna romana godesse di una condizione e di uno statuto giuridico infinitamente più favorevoli. Il che non è del tutto vero. La donna romana (la filia familias) era a tutti gli effetti dotata di diritti economici che le consentivano di ereditare dal pater familias e di disporre – pur entro limiti assai ristretti – del patrimonio ricevuto. Tale facoltà era tuttavia ampiamente compensata dal diffuso pregiudizio per cui la donna, in virtù di una naturale infirmitas o imbecillitas mentis, debolezza intellettuale, non poteva prendere decisioni senza essere affiancata da un tutore legale (maschio, adulto e cittadino). Anche per esercitare i diritti civili (sposarsi, ereditare, fare testamento) aveva bisogno del consenso di un uomo: prima il padre, poi il marito e, se restava vedova, il parente maschio più prossimo.

Le donne romane non avevano neppure diritto a un vero nome proprio. Mentre ai maschi venivano assegnati tre nomi, alle femmine veniva attribuito solo il cognomen, cioè il titolo della famiglia a cui appartenevano, usato al femminile. Se le figlie erano più di una, ricevevano nomi come Prima, Secunda, Tertia, Maxima, Maior, Minor. Il nome proprio di una donna, comunque, non doveva essere conosciuto se non dai più stretti familiari, non doveva mai essere pronunciato in pubblico e non veniva scritto neppure sulla sua tomba.

Le fanciulle ricevevano in casa una sommaria istruzione, che riguardava per lo più l'economia domestica, fino all'età di 12-14 anni circa, quando venivano considerate adulte e pronte per il

matrimonio, che veniva contrattato dal padre con il futuro marito. Il dovere della donna sposata era quello di essere fedele al marito, di dirigere la casa, di partorire figli, di curarli e di istruirli fino all'età di sette anni, da quel momento essi passavano sotto la tutela del padre e la madre non aveva più nessuna influenza su di essi.

### **Ortensia il simbolo dell'emancipazione femminile**

Fu una famosa oratrice, divenuta popolare per un celebre discorso tenuto prima del Secondo Triumvirato, quello formato da Marco Antonio, Ottaviano e Marco Emilio Lepido. Mentre infuriava la guerra civile con Bruto e Cassio, gli uomini al potere decisero di imporre una tassa alle donne romane stabilita in base al proprio patrimonio, come «contributo» alle spese militari dei triumviri. Queste non potendo difendersi politicamente, insorsero, non volendo assolutamente pagare di tasca loro una guerra in cui non c'entravano assolutamente nulla. È a questo punto che Ortensia fa la sua comparsa nel Foro, luogo prettamente maschile, con un lungo discorso che costringe il Triumvirato a tassare solo 400 donne e a prendere il resto dagli uomini.

### **Bibliografia**

- F. Cenerini, "La donna romana", Il Mulino, 2002

### **La donna nella società Medievale**

Nel mondo medievale la donna era considerata un essere inferiore, cosa che era confermata e ribadita dalla Chiesa. Nel diritto canonico infatti, se fino a S. Tommaso la donna era stata "cosa necessaria all'uomo", con i Padri della Chiesa, essa divenne "la porta dell'Inferno". Tale concezione deriva dal riconoscere la donna come figlia di Eva, e per questo naturalmente incline al male. Accusata di essere malvagia, la donna è stata esortata, dalla società medievale, ad essere santa. Fisicamente deboli e moralmente fragili le donne nel Medioevo erano viste come esseri da proteggere, sia dagli altri che da se stesse. Nobili, lavoratrici cittadine, o religiose di un convento erano sottoposte alla sorveglianza e guida degli uomini. Non potevano sostenere un'attività in proprio, neanche dopo una vedovanza, infatti l'universo femminile era limitato dalla legge della corporazione, la quale stabiliva che ogni amministrazione doveva essere integrata da un uomo.

La nascita di una bambina era vista come una disgrazia, e provocava nei padri l'angoscia per la dote, che le avrebbero dovuto fornire. Accolta male, nutrita male e vestita peggio dei suoi fratelli, la sua vita era vista come votata a due sole attività: le cure casalinghe e la procreazione. L'educazione femminile era quasi totalmente trascurata e le ragazze vivevano sempre chiuse in casa, fatta eccezione per i momenti in cui accompagnavano la madre nella chiesa parrocchiale. Vivevano perciò una vita di sudditanza, e questo valeva per qualsiasi ceto di appartenenza. La loro vita pubblica era assai limitata. Era vietato esprimersi in pubblico, e anche nelle cause legali, dovevano farsi rappresentare da un uomo, il padre, il marito o il parente maschio più vicino.

Le ragazze che non si sposavano, se non erano messe a servizio, venivano mandate nei conventi. Questa clausura forzata seppur fortemente contrastata dalle donne rappresentava per loro l'unica possibilità di accedere alla cultura.

Se non inviata in convento la donna veniva data in sposa ad un uomo prescelto dal loro genitore. Una volta sposata, usciva dalla tutela paterna per passare a quella del coniuge e si spostava a casa con il marito. Le più fortunate divenivano le padrone del focolare domestico, ma nella maggior parte dei casi si spostavano a casa dei suoceri, dove dovevano subire l'autorità della nuova famiglia, e dove potevano essere sorvegliate in assenza del marito. Se sopravvivevano alla morte del marito, dovevano, salvo uno specifico testamento, lasciare la casa e tornare a casa del padre.

Le donne contadine lavoravano pesantemente per mantenere la famiglia, spesso numerosa. Si occupavano anche della casa e dei figli e se la famiglia possedeva animali (galline, maiali e capre), spesso il nutrimento di questi era compito femminile, così come la creazione di burro e formaggio. Le mogli degli artigiani e dei commercianti condividevano le attività del marito, aiutando nella produzione delle merci e dirigendo apprendisti, servitori e operai. Nella famiglia di un tessitore, ad esempio, moglie e figlie filavano, ma alla moglie spettava anche spesso la vendita dei prodotti, di

di solito direttamente dalla bottega, ma anche al mercato o porta a porta.

Nell'aristocrazia invece le donne vivevano sin dalla più tenera infanzia nel gineceo, occupandosi di lavori femminili, principalmente tessitura e ricamo, erano concesse in sposa molto giovani (a partire dai sette anni) e secondo la consuetudine dell'epoca costrette a vivere con la famiglia del fidanzato, in attesa dell'età consentita per maritarsi. Le nozze infatti erano considerate dai padri un mezzo per ottenere, mantenere potere. Tuttavia le nobili, una volta convolate a nozze, avevano il potere di comandare un'intera schiera di persone e tenere in mano le redini del feudo. Più della metà delle lavoratrici cittadine salariate si facevano assumere come servitrici nelle case delle famiglie più abbienti; ad esclusione delle poche grandi famiglie cittadine che avevano una servitù numerosa, per lo più la servitrice lavorava da sola, dalle prime luci del giorno a quando la famiglia si ritirava; non esistevano limiti di autorità nei suoi confronti, cosicché era continuamente esposta a violenze fisiche o sessuali.

### **Matilde di Canossa: donna di potere nel Medioevo**

Nata a Mantova nel 1046, Matilde di Canossa, fu una figura tra le più interessanti del Medioevo. Potente feudataria e ardente sostenitrice del Papato nella lotta per le investiture rese per quarant'anni uno Stato che si estendeva su buona parte dell'Italia settentrionale e centrale, e partecipò da protagonista alla lotta tra l'Impero e la Chiesa. A darle un ruolo di primo piano nella storia fu però il suo essere donna di potere in un'epoca in cui il sesso femminile era considerato nettamente inferiore. Come poche riuscì a affrontare un momento storico complesso, fatto di battaglie e intrighi che le procurarono anche dolori e umiliazioni. Matilde ebbe una parte fondamentale nei rapporti tra Papa Gregorio VII e il giovane imperatore Enrico IV, suo cugino. L'imperatore, che tramava contro il Papato, si fingeva alleato di Matilde e di Gregorio VII finché, alla mezzanotte del Natale del 1075, fece rapire il pontefice mentre celebrava la messa nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. È a questo punto che il ruolo della contessa di Canossa divenne fondamentale. Lanciata la scomunica del Papa contro Enrico IV, quest'ultimo si rese conto del potere della Chiesa e sapendo di non poter andare contro il suo popolo, si preparò a quello che è diventato un simbolo di sottomissione: l'umiliazione di Canossa. Fu solo grazie alla cugina Matilde, che Enrico IV venne ricevuto dal Papa nel castello di Canossa, ma solo dopo essere rimasto per tre giorni a piedi nudi a supplicare sotto la neve, rischiando il congelamento. Nonostante l'imperatore fosse in realtà in mala fede, ottenne il perdono grazie a quella potente e decisa donna che era Matilde. Negli anni successivi, però, Enrico IV si scagliò nuovamente contro il Papato e Matilde continuò a schierarsi dalla parte di Gregorio VII, finendo la sua vita con la donazione di tutti i suoi possedimenti allo Stato pontificio. Morì nel 1115 amata e venerata da tutti, e fu sepolta nell'abbazia di San Benedetto a Mantova. Nel 1635 le sue spoglie furono spostate a San Pietro in Vaticano. Oggi riposa nella tomba scolpita dal Bernini ed è detta "onore e gloria d'Italia".

#### **Bibliografia**

Edgarda Ferri, *La Grancontessa. Vita, avventure e misteri di Matilde di Canossa*, Mondadori 2004

#### **Bibliografia**

- F. Cenerini, "La donna romana", Il Mulino, 2002

## **La donna nella società Moderna**

Il ruolo della donna nel corso del Rinascimento e dell'età moderna subisce profondi cambiamenti che conducono in due opposte direzioni: se da un lato, si assiste infatti a una maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica e agli eventi mondani, dall'altro lato, solo alle donne appartenenti alle classi sociali più elevate era consentito, e non sempre, l'accesso agli studi accademici e il raggiungimento di ruoli di prestigio. La pressoché totale assenza di donne in campo scientifico fu dovuta al diffondersi di uno stereotipo femminile ben preciso: la donna doveva possedere come qualità fondamentale la bellezza, doveva essere in grado di governare la casa, il marito e i figli e doveva sapere intrattenere delle conversazioni colte. Per tale motivo le donne che potevano avvicinarsi agli studi erano costrette a scegliere le lettere e l'arte. Va inoltre registrata nel Cinquecento la nascita di istituzioni scolastiche riservate alle donne, soprattutto quelle appartenenti alla media borghesia, in cui esse imparavano a governare la casa, a leggere e a scrivere.

Le donne del Seicento, aristocratiche o borghesi che fossero, invece, avevano come unica prospettiva quella di diventare buone mogli: erano infatti sempre istruite, sapevano leggere e scrivere. Seguivano gli ormai antichi modelli usati anche nel Rinascimento: dovevano provvedere a una dote matrimoniale (commisurata alla ricchezza della propria famiglia), se non si sposavano venivano mandate in convento (questo a volte non accadeva per le donne di basso ceto), ed era lì che imparavano le arti "obbligatorie" per le donne del tempo, ovvero filare e tessere, cucinare e governare la casa. Il matrimonio, comunque, restava il principale obiettivo della donna.

### **Artemisia Gentileschi: la pittrice del 1600**

Nata a Roma nel 1593 e figlia del pittore Orazio Gentileschi, è stata una delle poche donne a entrare nella storia dell'arte non solo italiana, ma anche europea.

Vissuta in un contesto storico-sociale "nemico" delle donne, riuscì nonostante tutto a mostrare al mondo il suo talento e la sua arte, intrisa di dolore. Un dolore causato soprattutto da una violenza subita, ma denunciata: l'artista accettò persino di sottoporsi allo schiacciamento dei pollici per confermare l'attendibilità delle sue accuse. Questo fece di Artemisia il simbolo non solo della ribellione al potere maschile, ma anche di quello che sarà poi il femminismo.

Il forte accento drammatico delle sue opere, piene di elementi sentimentali, erotici, patetici e fantastici, anticipò lo stile di Caravaggio e contribuì alla sua diffusione, soprattutto dopo il suo trasferimento a Napoli nel 1630.

Morì nel capoluogo campano nel 1653.

### **Bibliografia**

- Tiziana Agnati, Artemisia Gentileschi, Giunti 2001.

Nel corso del Settecento le donne acquisirono una libertà maggiore rispetto alle epoche precedenti: pur restando fortemente soggette alle leggi paterne, esse potevano esercitare una sorta di dominio all'interno della loro nuova casa. Si moltiplicarono le occasioni di uscita per le ragazze appartenenti ai ceti sociali più elevati, anche se si diffuse al contempo la figura del cicisbeo o cavalier servente che era designato dalla famiglia per proteggere la dama sposata dalle insidie dei malintenzionati e veniva scelto tra i parenti e gli amici, affinché fosse una persona di fiducia.

Da un punto di vista legislativo le donne non godettero, almeno fino alla Rivoluzione Francese, degli stessi diritti degli uomini: non potevano amministrare i propri averi, che erano gestiti dal padre o dal marito, erano escluse da quasi tutti gli impieghi pubblici e non potevano partecipare a nessun organismo rappresentativo. Tuttavia si assistette a un importante mutamento relativo all'istruzione e al lavoro. Infatti, presso le famiglie aristocratiche e borghesi, si era diffusa sempre più l'idea che fosse fondamentale garantire alle ragazze una certa istruzione, benché sempre inferiore a quella garantita ai figli maschi. In Italia però è proprio nel corso del 700 che si registra la laurea in filosofia naturale, corrispondente all'attuale fisica, di Laura Bassi Veratti, la quale ottenne persino la relativa cattedra d'insegnamento.

Rimanevano invece escluse dagli studi le donne delle classi sociali meno agiate ed è ancor più significativo, proprio per tale motivo, il successo ottenuto da Anna Morandi Manzolini, che, nonostante l'appartenenza a una famiglia di umili condizioni, divenne una ceroplasta famosa anche all'estero.

Fino all'ultimo quarto dell'800 erano poche le donne, nubili o sposate, delle classi non abbienti che potessero permettersi di non guadagnare. Il reddito della donna era essenziale per la sua sopravvivenza e per quella della sua famiglia. Nonostante, però, l'obbligo di lavorare per mantenersi, la società non riteneva che le donne potessero vivere in uno stato di completa indipendenza. La donna indipendente veniva vista come qualcosa di innaturale e detestabile: questo si rifletteva nei salari medi femminili, per cui una donna poteva essere pagata di meno perché c'era un uomo che provvedeva a lei. L'obiettivo della vita lavorativa della donna nubile era risparmiare il più possibile il costo del suo mantenimento alla famiglia e accumulare la dote. La maggior parte delle ragazze aspirava a un posto di servitrice residente in una fattoria. Per le donne il lavoro residenziale nel settore agricolo era limitato alle aree delle grandi fattorie, con annesso caseifici e produzione di formaggio e burro, che spettava alle donne. Le ragazze che non trovavano una fattoria nelle vicinanze di casa, si recavano in città per fare l'inserviente o la donna di fatica. La manodopera femminile a basso costo svolse un ruolo importante nello sviluppo dell'industria tessile europea. Le ragazze di 12- 14 anni iniziavano a lavorare come dipanatrici di bozzoli. Sempre per le ragazze c'era l'industria del merletto.

Riguardo alle relazioni tra marito e moglie, una delle caratteristiche della famiglia moderna è stata individuata nell'esistenza di rapporti d'amore tra coniugi seppur, in un primo tempo, la scelta del coniuge fu influenzata da motivazioni economiche e di interesse. Il passaggio dal matrimonio combinato a quello affettivo fu molto lento. Alcuni studiosi ritengono che l'amore romantico sarebbe nato nella seconda metà dell'700, nella fase di industrializzazione, in particolare tra il ceto operaio, portatore di una rivoluzione sessuale e romantica, ossia di una cultura non più repressiva. La scelta del marito dipendeva dalle classi sociali, le donne non si sposavano con uomini delle classi inferiori: le aristocratiche con nobili, le lavoratrici agricole con braccianti. Il matrimonio non era visto solo come il destino naturale della donna, ma come un preciso agente metamorfico, che trasformava la donna in una entità sociale ed economica differente, membro di una nuova famiglia. Il ruolo del marito era quello di fornirle un riparo e di provvedere al suo mantenimento; lo scopo del matrimonio era la riproduzione e la continuazione della specie.

## **Il Femminismo**

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento la nascita del movimento femminista cambia radicalmente la figura della donna nel mondo. La parificazione dei diritti tra uomo e donna, attraverso l'acquisizione del diritto di voto, sta alla base delle proteste femministe.

Negli ultimi decenni del secolo XIX lo sviluppo industriale raggiunge la sua piena maturità tecnologica, tanto da parlare di «seconda rivoluzione industriale». L'espansione del capitalismo e l'ingigantirsi della produzione determinano la crescita impetuosa del proletariato industriale. Una moltitudine di uomini, donne e bambini viene sottoposta ai ritmi sfiancanti delle fabbriche. Nel caso delle donne il duro lavoro in fabbrica si aggiunge alla cura della casa e della famiglia. Le condizioni delle lavoratrici sono disperate: sul fisico femminile il lavoro troppo prolungato porta gravi deformazioni, le operaie delle fabbriche partoriscono con maggiore difficoltà delle altre donne, come viene osservato da parecchie levatrici ed ostetriche, e quando sono incinte continuano a lavorare in fabbrica fino al momento del parto, poiché se cessassero di lavorare troppo presto rischierebbero di essere licenziate.

La concezione della femminilità è altrettanto ristretta nei ceti medio-alti. Il massimo a cui una ragazza di buona famiglia possa aspirare è il matrimonio. Nell'ideale collettivo predomina la concezione di donna della borghesia come «angelo del focolare», moglie ubbidiente e madre esemplare. Al di là dell'orizzonte domestico l'unico sovrano è l'uomo. Per una donna della società medio-alta è pressoché impossibile costruirsi una carriera e raggiungere la stabilità economica, una donna che lavora è fonte di disonore per l'intera famiglia. La possibilità di mantenersi autonomamente o ricevere una completa istruzione è loro preclusa, ne conseguono la totale dipendenza dal marito e l'esclusione dalla gestione del patrimonio familiare. In sostanza a lei non venivano riconosciute la piena responsabilità sulla propria persona e la facoltà di compiere scelte, di disporre dei propri beni e di eleggere rappresentanti in parlamento. Per tutte queste ragioni il diritto di voto diventa per



migliaia di donne una ragione per cui lottare con tutte le forze, nella speranza di ottenere in futuro libertà sempre maggiori. Il desiderio di votare accomuna donne di diverse estrazioni sociali. Nascono le organizzazioni suffragiste, attive nella propaganda con appelli, marce e manifestazioni. Il femminismo dilaga in tutto il mondo occidentale ed è sorprendente per l'epoca; la questione del suffragio femminile acquista una grande visibilità, tanto che dei parlamentari liberal-democratici inglesi propongono un disegno di legge in proposito. Il rigetto della proposta di legge porta all'inasprimento delle proteste da parte delle suffragette. Queste attuano di frequente gesti dimostrativi, come incatenarsi alle ringhiere, interrompere comizi e incendiare le cassette postali. Gli atti di insubordinazione continuano anche dopo l'arresto con lo sciopero della fame, al quale il governo conservatore reagisce con l'alimentazione forzata nelle carceri. Ciò nonostante il movimento femminista ottenne i primi successi effettivi solo dopo la prima guerra mondiale.

In Italia la lotta per l'uguaglianza tra i sessi comincia in ritardo rispetto al resto d'Europa. La presenza femminile nella società italiana stenta ad affermarsi. Se guardiamo all'istruzione scopriamo che solo nel 1874 viene permessa formalmente l'iscrizione delle donne ai licei e alle università. E quando più tardi, alcune donne riescono a conseguire un titolo di studio, non sono ammesse all'esercizio delle libere professioni. Risale al 1902 la prima legge a tutela delle lavoratrici, con cui si stabilisce il divieto dei lavori sotterranei per le donne, si fissa l'orario di lavoro giornaliero in dodici ore al massimo e si proibisce il lavoro notturno alle ragazze di età inferiore ai 15 anni.

## **La donna nella Società Contemporanea**

Durante la prima guerra mondiale (1914-1918) le donne cominciano a diventare protagoniste della propria vita. In questo periodo infatti vengono chiamate a ricoprire i posti lasciati vuoti dagli uomini partiti per il fronte: per la prima volta le donne sperimentano l'indipendenza economica e l'autonomia personale. Alla fine del conflitto vengono rimandate tra le mura domestiche per lasciare spazio ai reduci, ma l'esperienza acquisita consentirà loro di condurre la battaglia per l'emancipazione con più forza. Non è casuale nel 1919 l'approvazione della legge che abolisce l'«autorizzazione maritale» necessaria fino ad allora per qualsiasi atto, anche per aprire un conto in banca. La stessa legge ammette le donne all'esercizio di tutte le professioni e di gran parte degli impieghi pubblici.

Durante il fascismo le donne tornano a essere considerate unicamente nel ruolo di mogli e di madri. Lo Stato cerca di ostacolarle in tutte le attività che possano allontanarle dal progetto di sposarsi presto e di mettere al mondo figli. Viene loro vietato di insegnare lettere classiche, storia e filosofia nelle classi superiori; le bambine per frequentare le scuole medie dovevano pagare tasse molto più alte rispetto ai coetanei maschi; nel 1927 i salari femminili vengono dimezzati per decreto.

Con la seconda guerra mondiale (1940-1945), il lavoro femminile viene di nuovo preso in considerazione. Le donne incominciano a essere assunte come tranviere, postine, impiegate; poi assunte alla Fiat e via via in tutte le fabbriche belliche e civili. Ma l'Italia uscita dal secondo conflitto mondiale torna a essere bigotta. Man mano che gli uomini rientrano, le operaie e le impiegate vengono licenziate. Eppure di lì a poco viene compiuto un passo importante: nel 1946 le donne italiane votano per la prima volta. E l'approvazione della Costituzione italiana (22 dicembre 1947) segna, almeno sulla carta, un ulteriore passo verso la pari dignità tra maschi e femmine.

L'articolo 29 della Costituzione sancisce la «piena uguaglianza morale e giuridica dei coniugi»; l'articolo 37 stabilisce per la donna lavoratrice gli stessi diritti e la stessa retribuzione che, a parità di mansioni, spettano all'uomo. Purtroppo questa norma è rimasta a lungo inattuata e le differenze nei trattamenti salariali hanno continuato a esistere sul presupposto che il lavoro femminile non può assicurare il medesimo rendimento di quello maschile. La realizzazione pratica del principio di parità fra i due sessi è stata ottenuta, infatti, dopo anni di dure lotte da parte delle donne.

Solo nel 1963 viene approvata la legge che le ammette ai concorsi per entrare in magistratura e nel 1965 compaiono i primi giudici donna. Sempre nel 1963 si vota la legge che vieta il licenziamento a causa di matrimonio. È però solo negli anni settanta del Novecento che la storia dell'emancipazione femminile in Italia vive il periodo più felice. Nel 1975 viene varata la riforma del diritto di famiglia (legge n°151) con cui si cancellano tutte quelle disposizioni che attribuiscono una posizione norme dominante al marito sia nella gestione familiare sia nell'educazione dei figli, stabilendo che i coniugi

debbano partecipare in posizione paritaria alla conduzione della vita familiare. Cambiano anche le norme sui figli naturali, quelli cioè nati fuori dal matrimonio: la donna non sposata che ha un figlio può riconoscerlo e non è più costretta a farlo registrare come «figlio di padre ignoto».

Ne consegue che quello di moglie e di madre, pur restando il ruolo principale, ma è non più l'unico modello proposto alle donne. Può essere particolarmente interessante osservare come persino la bellezza fisica, da attributo femminile molto valorizzato ma "spendibile" praticamente solo in funzione di un buon matrimonio, si trasformi a partire dal secondo dopoguerra in una sorta di strumento professionale. Nascono infatti una serie di professioni in cui la bellezza fisica è valorizzata a fini economici: in particolare la professione di indossatrice e di modella, ma anche di annunciatrice televisiva e di valletta. La concezione maschile e femminile sul ruolo della donna si modifica anche perché il controllo del costume e della morale, sempre meno nelle mani delle autorità tradizionali, è sempre più affidato a un'opinione pubblica che si forma attraverso mezzi di comunicazione di massa. All'inizio, alle donne viene sempre proposto un ruolo di sostanziale sottomissione all'uomo, ma non più cieca, assoluta e incontestabile: si ammette che anch'esse abbiano diritto a riconoscimenti, gratificazioni e spazi di autonomia. La donna ormai è considerata come è giusto che sia, un pari dell'uomo.

Eppure, se da un lato l'emancipazione femminile ha permesso di stabilire un rapporto di parità con l'uomo sia in campo sociale sia lavorativo, dall'altro ha creato una nuova situazione di svantaggio per le donne che, oltre al lavoro fuori casa, devono fare anche quello domestico, che è sempre stato, e probabilmente sempre sarà, di sua competenza. Le donne hanno conquistato il loro posto nel mondo del lavoro e hanno avuto accesso a tutte le professioni, sia in quelle più femminili come la moda, l'insegnamento, il turismo, la sanità, sia in quelle che un tempo erano esclusivamente riservati agli uomini, come la magistratura, la polizia, l'ingegneria, l'industria, ecc.

Le donne possono contare ora sulla collaborazione del marito o dei figli in casa o affidarsi a un aiuto esterno (colf, donne di servizio, ecc.); alcune decidono di rinunciare al lavoro per soddisfare le esigenze della famiglia o, viceversa, rinunciano al matrimonio per dedicarsi alla professione, senza dover disonorare la famiglia di appartenenza. Non va però dimenticato che ancora oggi, soprattutto in Itali e forse ancor più nel Meridione, una donna in carriera per conquistare la sua posizione deve ancora lottare contro i pregiudizi e la mentalità conservatrice di alcuni uomini e sacrificare la famiglia per la carriera.

## **Donne che hanno scritto la storia dall'800 a oggi**

Tante sono le donne che dall' 800 in poi hanno contribuito alla storia d'Italia e non solo. Sono tantissime ad avere conseguito i primi traguardi nella cultura, nell'arte, nella politica, nella società e nello sport.

**Iginia Massarini**, prima donna a conseguire la laurea in matematica nel 1887.

**Emma Strada**, prima donna in Italia a conseguire la laurea in ingegneria nel 1908. Tale era la novità che la commissione di laurea la lasciò in trepidante attesa per ben un' ora perchè bisognava decidere se per lei bisognava coniare un nuovo titolo, non si sapeva infatti se laurearla "ingegneressa" o "ingegnere".

**Rosetta Gagliardi** (1895-1973) fu la prima donna italiana a partecipare ai Giochi Olimpici, unica in mezzo a 169 connazionali maschi.

Rosina Ferraro, è stata la prima donna italiana e l'ottava nel mondo a conseguire il brevetto di pilota d'aereo nel 1913.

**Grazia Deledda** scrittrice italiana vincitrice del premio Nobel per la letteratura nel 1926.

**Maria Montessori** (1870 - 1952) pedagogista, filosofa, scienziata, educatrice di grande cultura, col suo trattato sul metodo della pedagogia scientifica ha rivoluzionato il mondo dell'educazione e della didattica sviluppò un metodo educativo che lasciava ai bambini la libertà di operare le proprie scelte in piena autonomia. Nel corso della sua vita s'adoprò molto per la liberazione, la difesa e il riconoscimento della dignità del bambino. Idee così moderne per il primo '900, che sono ancora applicate in almeno 20mila scuole in tutto il mondo.

**Luisa Spagnoli**, una semplice casalinga che diventò l'abile imprenditrice di una delle più antiche aziende italiane, cioè la Perugina. Entrata nel consiglio d'amministrazione dell'azienda nel 1923, promosse strutture sociali per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle dipendenti (ad esempio un asilo nido nello stabilimento di Fontivegge per i figli delle operaie).

**Franca Viola** nata nel 1947 è stata la prima donna che ha denunciato e fatto condannare il suo stupratore, rifiutando un matrimonio riparatore. Filippo Melodia fu condannato a 11 anni di carcere, ridotti a 10 con l'aggiunta di 2 anni di soggiorno obbligato.

**Sara Simeoni** atleta italiana campionessa di salto in alto, salita sul podio per tre Olimpiadi consecutive per conquistare rispettivamente: la medaglia d'argento a Montreal nel 1976, quella d'oro a Mosca, nel 1980, e ancora una d'argento a Los Angeles, nel 1984. Giunse a superare l'asticella a m.2.01, stabilendo il primato del mondo. Ha chiuso la sua carriera nel 1986.

**Rita Levi Montalcini** (1909 - 2012), la scienziata che nel '36 si rifugiò in Belgio ma anni dopo rientrò a Torino per proseguire la ricerca sulle cellule nervose, allestendo un laboratorio in camera da letto, finché nel 1947 raggiunse gli Stati Uniti ove lavorò per venti anni. Animata da un continuo bisogno di conoscenza, anche nei periodi più cruciali della sua vita si dedicò alla ricerca scientifica. Conseguì il premio Nobel per la medicina nel 1986 ed è stata senatrice a vita dal 2001.

**Oriana Fallaci** (1929 - 2006), la giornalista che seguì in prima persona e in tutto il mondo i grandi fermenti sociali e politici: le insurrezioni dell'America latina, la dittatura in Grecia, le contestazioni giovanili, i conflitti indo pakistani e mediorientali. Coraggiosa corrispondente di guerra in un'epoca in cui non esistevano le tecnologie e gli attuali mezzi di comunicazione, per dodici volte in sette anni tornò in Vietnam per documentare la verità e le menzogne, l'eroismo e la dannazione di un conflitto che ha segnato un'intera generazione. Intervistò i grandi della storia degli anni '70 come Kissinger, Golda Meir, Khomeini, Gheddafi; suscitò grandi dibattiti su questioni di coscienza e di politica internazionale.

**Marisa Bellisario** (1935 - 1988), una pioniera del nascente settore elettronico dei computer e della programmazione, si distinse per capacità professionali e manageriali. Nel 1965 si trasferì in America ove fece carriera, nel 1979 divenne presidente dell'Olivetti Corporation e nel 1981 diresse l'Italtel. Nel 1984 fece parte della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. Ottenne il premio di manager dell'anno nel 1986, due anni prima della sua prematura morte.

Valentina Vezzali schermitrice italiana della specialità del fioretto. Prima schermitrice al mondo ad essersi aggiudicata tre medaglie d'oro olimpiche in tre consecutive edizioni, più altri tre ori olimpici in squadra; è stata vincitrice anche di sei titoli mondiali e di cinque titoli europei (individuali). È l'azzurra più medagliata di tutti i tempi ed è, secondo molti degli addetti ai lavori, la più grande schermitrice al mondo.

**Federica Pellegrini** è una nuotatrice italiana. È la prima italiana ad aver vinto una medaglia d'oro nel nuoto ai Giochi olimpici, a Pechino 2008 nei 200 m stile libero. In carriera ha vinto anche quattro titoli mondiali nei 200 e 400 m stile libero. Dall'agosto 2008 è detentrica del primato mondiale in vasca lunga dei 200 metri e, dal giugno 2009, dei 400 metri stile libero femminili. È l'unica nuotatrice italiana, e una delle poche europee, ad aver battuto dei record del mondo nel nuoto in più di una specialità.

**Tania Cagnotto** è la prima donna italiana ad aver conquistato una medaglia mondiale nei tuffi. Dopo essersi imposta a livello giovanile nel 1999, 2000 e 2001, si è affermata successivamente a livello assoluto nel panorama europeo. Agli Europei di Berlino 2002 ha vinto il bronzo dal trampolino sincronizzato dai 3 metri e l'argento dalla piattaforma. Agli Europei di Madrid 2004 ha vinto il bronzo dal trampolino da 1 metro e l'oro dalla piattaforma. Nel 2005 ha vinto la medaglia di bronzo dal trampolino da 3 metri ai Mondiali di Montreal. Si tratta della prima medaglia mondiale vinta da una tuffatrice italiana. Nel 2007, riconquista il terzo posto ai Mondiali di Melbourne e nel 2008 è medaglia d'oro agli Europei di Eindhoven, cui seguirà di qualche mese la quinta posizione alle olimpiadi di Pechino. Nel 2009, vince due ori ai campionati di Torino e un bronzo e un argento ai mondiali di Roma; mentre nel 2010 vince due ori agli europei di Budapest. Nel 2011, dopo l'oro e il bronzo degli europei di Torino, ai mondiali di Shanghai si piazza sesta nel trampolino sincro e terza nel trampolino da un metro. Alle Olimpiadi di Londra ottiene due quarti posti.

**Carolina Kostner** pattinatrice campionessa mondiale 2012, medagliata altre quattro volte ai Campionati del mondo (2008 e 2013 argento, 2011 e 2005 bronzo), cinque volte campionessa europea (2007, 2008, 2010, 2012, 2013), medagliata altre tre volte ai Campionati europei (argento nel 2009 e nel 2011, bronzo nel 2006), vincitrice della Finale del Grand Prix di pattinaggio di figura 2011, medaglia di bronzo ai Campionati mondiali juniores del 2003, e sette volte campionessa italiana.

**Marina Elvira Berlusconi** presidente di Fininvest, del Gruppo Mondadori e membro del Cda di Mediaset. Una vita al servizio dei media. Il suo nome è l'unico italiano (insieme a Ornella Barra) nell'elenco 2013 di Fortune sulle 50 donne più influenti della comunità economica internazionale. Nel 2010 Marina è rientrata nella classifica di Forbes delle 50 donne più potenti al mondo.

**Miuccia Prada**, imprenditrice che ha difeso l'italianità del suo marchio ma ha anche comprato all'estero. Il suo successo, che ha portato l'azienda di nonno Mario ai vertici della moda internazionale, è dovuto a un approccio innovativo non solo nel disegnare capi d'abbigliamento e accessori ma anche nel vendere. Miuccia è stata infatti la prima stilista a collaborare con architetti di fama per cambiare il design dei negozi. Il suo nome ricorre nella classifica di Forbes delle donne più influenti al mondo.

**Samantha Cristoforetti**, ingegnere, aviatrice, astronauta militare italiana, prima donna italiana negli equipaggi dell'Agenzia Spaziale Europea. Nel 2015, è la donna e l'astronauta europeo che ha trascorso più tempo nello spazio in un singolo volo (200 giorni).

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

Bock Gisela, *Le donne nella storia europea: dal Medioevo ai nostri giorni*, Laterza 2006

Fallaci Oriana, *Il sesso inutile: viaggio intorno alla donna*, BUR 2009

AA.VV., *Il Novecento delle italiane. Una storia ancora da raccontare*, Roma 2001

Jacq Christian, *Le donne dei faraoni: il mondo femminile dell'antico Egitto*, Mondadori 1997

Cenerini Francesca, *La donna romana: modelli e realtà*, Il Mulino 2002

Sampoli Furio, *Le grandi donne di Roma antica: le diciannove donne che hanno avuto un ruolo al centro del potere nell'antica città eterna*, Newton Compton 2003

Goldmann Annie, *Le donne entrano in scena: dalle Suffragette alle Femministe*, Giunti 1996

Scaraffia Lucetta, *101 donne che hanno fatto grande l'Italia: dalle icone della storia alle protagoniste dei nostri tempi*, Newton Compton 2011

[www.storiadelledonne.it](http://www.storiadelledonne.it)

[www.storiaxxisecolo.it](http://www.storiaxxisecolo.it)

[www.donnenellascienza.it](http://www.donnenellascienza.it)